

Dopo Ivrea

## Le risposte mancate dei 5 Stelle

Biagio de Giovanni

**I**l Movimento Cinque stelle vuol diventare istituzione? Darsi una struttura? Mettersi a pensare? Uscire dallo stato nascente, fluido, solo, senza alleati, contro tutti? Questa è la prima impressione che si ricava dal convegno di Ivrea dove in seconda fila sono rimasti non solo i movimentisti puri, ma anche i politici in giacca e cravatta, più allineati alla tradizione. Almeno questo si ricava da tutte le cronache, spesso incerte e imbarazzate, e come in attesa di capire ciò che avverrà.

Continua a pag. 16  
Piras a pag. 11

Biagio de Giovanni

segue dalla prima pagina

Ci sarà il ritorno del movimentismo? E come si metteranno in relazione due cose così in apparenza lontane? Si è verificato un fatto inatteso, e bisogna cercare di interpretarlo; è comparsa, sembra, un mondo diverso da quello che conoscevamo fino a ieri, e che era rimasto in seconda linea, con una voce un po' nascosta. Un mondo guidato dal giovane Casaleggio, titolare della Casaleggio e Associati, una impresa che ha voluto, sembra, a Ivrea, soprattutto parlare agli imprenditori, qualcosa che ricorda – sia lontana ogni volontà di "ingiuria" – le prime riunioni di Forza Italia, quando la folla dei partecipanti era quella di Pubblitalia e si disse: ecco si sta formando la nuova base di un movimento liberale di massa. Poi la cosa è finita come sappiamo. Ma non sono queste le assonanze importanti, torniamo a Ivrea, come se il messaggio fosse: vogliamo rifare Olivetti adeguato ai tempi nuovi. Come leggerlo? E' davvero una novità così inattesa? Così poco comprensibile? Credo di no e dico perché.

Le due cose, movimento e istituzione, sono uno incastato nell'altra. Ivrea è la forma razionale dei Cinque stelle, la forma governante che vorrebbe iniziare a disegnarsi sulla materia fluida, fumante, gridante, che ascoltiamo giorno dopo giorno. Quale forma sembra preannunciarsi? Ecco, quella che vuol

Il commento

## Le risposte mancate dei 5 Stelle

mettere in chiaro, non in contrasto con il movimentismo, che la democrazia politica rappresentativa è finita, e che i due lati della "cosa" nuova sono: da un lato il movimentismo più arrabbiato che di volta in volta sceglie il tema più capace di penetrare la pentola ribollente della società, ora i vitalizi, ora l'euro -qui con andirivieni di giornata, come in generale sull'Europa- sempre il giustizialismo; e dall'altro lato lo scenario freddo, che il giovane Casaleggio rappresenta benissimo perfino fisicamente: mettere insieme l'immersione nelle nuove tecnologie-garanzia di uno sviluppo razionale della società, pulito, netto da scorie, ozio virtuoso oltre il lavoro, auspice Domenico De Masi- e la "rete" dove si eserciterà la democrazia nova, la piattaforma Rousseau. Finalmente la democrazia diretta, ma si dimentica solo un piccolo particolare: Rousseau sapeva che la democrazia diretta è per piccole comunità non per sterminate folle e popoli, ma si tratta di particolari filologici che contano poco, anzi niente. La filologia, capisco, in politica non conta, ma l'effetto Roma? Dove la democrazia diretta è diventata, lo sappiamo tutti, ma nessuno lo ricorda, democrazia diretta sì ma....dall'alto? Onde i guai della Raggi e anche, purtroppo, di Roma.

Può funzionare questa simbiosi tra le cose che ho cercato brevemente di delineare? Quale programma politico ne sortirà? E' quello indicato lo schema della democrazia del futuro? Referendum in rete, su tutto o quasi? Anche su questioni che sono di tale complessità da far tremare vene e polsi dei decisorii? Non azzardo previsioni su quello che sembra disegnarsi nel futuro dei Cinque stelle che così pensano di prepararsi a governare l'Italia. Ma non posso tacere preoccupazioni per l'Italia. Enrico Mentana invita a non avere pregiudizi nei confronti del Movimento, e la rete da lui diretta sicuramente non ne ha, ma noi poveri cittadini normali possiamo dire che i nostri pre-giudizi sono giudizi, o almeno cercano di esserlo. Giudizi su che cosa? Proviamo a vedere. Intanto su questa forbice rete-movimento che dal grido inarticolato e improvvisato che ascoltiamo ogni giorno trascorre senza mediazioni nella scelta abbreviata, semplificata all'osso, si-no, questo o quello. Il mito della rete, dove pochi recitanti dovrebbero decidere tutto non si sa con quale legittimazione, quando le società d'oggi hanno bisogno di qualcosa di profondamente diverso per l'estrema complessità delle decisioni da prendere, per le ineludibili connessioni, checché si dica o di qualunque cosa si straparli, tra

dimensione nazionale ed europeo-sovranazionale; per lo sguardo che poggia sull'Italia da altre parti del mondo, che non è per necessità lo sguardo degli avvoltoi in attesa, ma quello di chi sa che l'Italia ha bisogno di classi dirigenti più che dell'autogoverno del popolo, anticamera della demagogia più incontrollata. A proposito delle quali classi, Di Maio le ha proclamate inutili, qualche sera fa in televisione, forse trascinato dall'eloquio. Non di antipolitica e antiparlamentarismo, ne abbiamo già viste abbastanza, ma di una ripresa di tono della democrazia politica e rappresentativa, di questo ha bisogno l'Italia.

Parole, parole, dirà qualcuno. Di sicuro, non c'è altro modo di esprimere le cose, salvo a non tornare nelle caverne, e il punto è vedere che cosa si vuol trasmettere. Che, detto in breve, accenna al tema decisivo: la crisi della democrazia rappresentativa è la crisi dello Stato-nazione che la ha contenuta dentro di sé, ma la risposta non è lo sfasciamento delle mediazioni e l'appello al popolo. E' piuttosto la ricostituzione di un tessuto rappresentativo che sappia tener conto della nuova sintesi da creare tra nazione ed Europa, le sottili passerelle cultural-politiche da costruire perché tutto non vada nel nulla o nel grido inarticolato di protesta arrabbiata+sbocco tecnologico: in sintesi, Grillo + Casaleggio + pubblici ministeri. La crisi c'è, è evidente, i movimenti nascono da questo, si è aperto un nuovo capitolo di psicologia delle folle che può condurre ovunque. Che dunque i movimenti vadano capitì è ovvio, che però ogni giudizio sia un pre-giudizio proprio no, ma che si vuole? Un urlo di consenso davanti al nuovo che avanza? Perché il "vecchio" non funziona? Il fatto è che non si afferra che l'Italia è sull'orlo di un abisso che la può trascinare fuori dal concerto europeo. Un concerto stonato, ma che non può esser "saltato" come la nuova "cultura" va dicendo, o mormorando o proclamando. Quindi i movimenti siano chiari su questo punto. Salvini lo è, ma i Cinque Stelle non lo sono. Non sappiamo quale prodotto di giornata ci comunicheranno sull'Europa, domani o dopodomani. E con quali soldi il reddito di cittadinanza, il vero cavallo di battaglia. Mandando le classi medie al macero? Che gli italiani le sappiano prima queste cose, poi naturalmente sarà la democrazia a decidere, bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA